

**Instituto Salesiano Dom Bosco
Rua Dom Bosco, 242
Americana (SP) — Brasil**

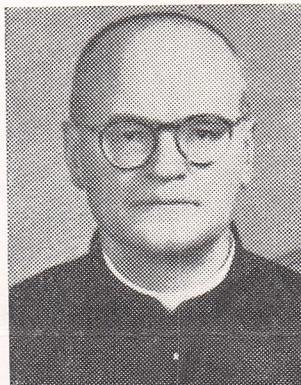
Americana, 7 dicembre 1961

45

Carissimi Confratelli:

Il Signore che ad ogni creatura determina la durata dei suoi giorni, fece la prima scelta in questa casa nei suoi primi undici anni di esistenza.

Alle 2,30 del mattino del 4 novembre, spirava serenamente nell'Ospedale "Irmãos Penteado" di Campinas, Stato di São Paulo, il nostro carissimo Confratello



Sac. PAOLO SLIWINSKI

di anni 69, 37 di professione e 31 sacerdozio.

Sempre malaticcio in questi ultimi anni, si sottomise a trattamenti vari. Per una possibile reazione di ordine psicologico, insistemmo che passasse alcune settimane nel nostro Liceu Nossa Senhora Auxiliadora di Campinas, dove i confratelli lo accolsero con dimostrazioni di salesiana fraternità. Ma dopo tre giorni dovette essere trasportato all'Ospedale. Ivi una radiografia accusò un cancro allo stomaco, apparentemente asportabile. Nell'intuito di un tentativo chirurgico, si continuarono le trasfusioni, ma lo stato generale del paziente si deteriorava visibilmente. Stava aspettando una grazia da Santa Teresina: "Ha fatto tanti miracoli, ne potrà fare un altro", mi disse in una delle mie visite. Ma due giorni dopo essersi, a sua richiesta, sospeso ogni trattamento, venne a morire. L'attestato di obito indica come causa-mortis cachessia per cancro allo stomaco.

*

Padre Paolo nacque il 22 settembre 1892 a Klichy, diocesi di Wilno, Polonia, da Giovanni Sliwinski e Rosaria Darmiaga.

Non possediamo notizie della sua infanzia e gioventù nel suo paese natio. Da quanto si può dedurre dai documenti e dalla corrispondenza, deve essersi messo in viaggio per la Francia verso l'anno 1908. Fece i suoi studi

nel Piccolo Seminario di Rimont (Saône et Loire) e nella celebre Abbazia di Sept-fons, dei monaci cistercensi. Desiderava farsi monaco: il Signore però disponeva diversamente. Una lettera di presentazione del Padre Raffaele Mullier, maestro dei novizi, attesta che Padre Paolo "rimase dieci anni nell'Abbazia, dove fece tutti gli studi secondari. Ma prima di emettere i voti si riconobbe incapace di seguire il regime della Trappa... È con sincero rammarico, continua la lettera, che vediamo questo giovane lasciarci. Durante la sua permanenza tra noi, non abbiamo che motivi per lodarlo per la sua onestà, buona condotta e dedizione". La lettera è del 5 novembre 1918, e incamminava il giovane Paolo a Marsiglia.

Un libretto di lavoro ci rivela che dal 14 aprile al 27 giugno 1919, si impiegò nelle miniere di Roche La Molière et Firminy, come cantoniere nella ferrovia.

Lavorò come coltivatore, almeno nel 1921, a Saint Leger Montant (Haute Garonne).

Nell'anno 1922 entra nel collegio salesiano di Nizza, e il passaporto lo indica maestro di scuola libera.

Ritornato in Polonia, lo troviamo nel 1923 come aspirante salesiano, professore di latino e greco dei suoi compagni aspiranti, figli di Maria, a Daszava. Il 12 agosto 1923 iniziò il noviziato a Klecza-Dolna. Erano 60 i novizi, provenienti dai quattro canti di una Polonia che risorgeva dalle ceneri. Attesta un suo compagno: "Padre Paolo, quindici anni più anziano di noi, ci dava esempio di serietà e assennatezza. Viveva sempre con noi: di poche parole, andava d'accordo con tutti, mostrandosi paziente e di notevole spirito umoristico... rise con piacere insieme ai suoi colleghi quando in occasione della vestizione clericale il 16 dicembre, dovette radere l'esuberante barba professorale".

Ebbe allora l'occasione di convivere per due mesi con Don Rodolfo Komorec, che nel Brasile sarebbe dappertutto conosciuto come il "padre santo", salesiano veramente straordinario che speriamo un giorno venerare sugli altari.

Il 13 agosto 1924 emise i voti religiosi nelle mani di Mons. Augusto Hlond, allora vescovo eletto della diocesi di Katovice.

Inviato come assistente e professore all'Aspirantato di Lond, vi rimase durante due anni, partendo nel settembre 1926 per l'Italia allo scopo di studiare teologia alla Crocetta. A Torino ricevette gli ordini minori e il suddiaconato, ritornando in Polonia per terminare gli studi e ricevere l'ordinazione sacerdotale a Plock, dalle mani dell'Arcivescovo Mons. Nowovinski, il 19 settembre 1931.

Nel frattempo arrivava in Polonia una richiesta dell'Intendente di São Feliciano (oggi Dom Feliciano), Rio Grande do Sul, sollecitando un altro sacerdote per lavorare fra gli emigranti polacchi. Il novello sacerdote accettò la proposta e il 10 marzo 1932 salpava da Genova. Nel Brasile meridionale lavorò accanto al venerando Padre Costantino Zaikowski, tuttora vivente. La vasta parrocchia con più di 20 cappelle esigeva grande spirito di sacrificio e lunghi viaggi a cavallo.

Tre anni dopo si trasferiva in São Paulo, all'Istituto Dom Bosco, dove nella magnifica chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice, fu cappellano della numerosa colonia polacca. A lui si deve l'erezione dell'altare alla Vergine di Czestochowa, il cui quadro fece venire direttamente dal grande centro polacco di devozione mariana. Altare e quadro si resero vero centro religioso dei polacchi residenti a São Paulo.

Nel 1948 fu sostituito in quella missione e destinato all'Externato São João di Campinas, e nel '50 a questa casa di Americana. Visse questi anni piuttosto fuori della vita attiva. Nel 1956 potè rivedere la patria e i parenti e verificare l'ammirabile fioritura di vocazioni, nonostante le note difficoltà imposte dai recenti sconvolgimenti politici. L'ultimo anno, nel quale potei conoscerlo più intimamente, lo passò sempre in camera, eccetto per andare al refettorio o per celebrare la Santa Messa. Celebava il santo Sacrificio con difficoltà sempre crescente, per cui non poteva farlo con regolarità, e alla fine dovette astenersene.

Era frequente trovarlo in camera col santo rosario in mano. Qualche volta lo sorpresi in ginocchio durante la giornata. E' sempre una grande grazia poter morire "adagio", e ripensare le defezioni del passato, come i possibili strappi alla carità fraterna e altre manchevolezze che la debolezza umana non sempre riesce ad evitare. Padre Paolo ebbe questa grazia. E ne avrà approfittato: parlava dei grandi maestri con i quali aveva convissuto nella Trappa di Sept-fons. Soprattutto di Don Giovanni Battista Chautard, il di cui libro "L'âme de tout apostolat" trovai sottolineato a matita rossa (come era costume di Padre Paolo) nei punti più notevoli delle sue pagine dense di spiritualità.

Trovai parecchie lettere da lui ricevute da Sept-fons, dove aveva fatto giungere l'annuncio del prossimo suddiaconato. Fra queste un bigliettino di Don Chautard: "Al nostro caro antico novizio, Sliwinski, la mia gioia al saperlo figlio di Don Bosco, e soprattutto, ognor più, figlio della SS. Vergine: e, tra breve, suddiacono. Lo benedico e mi unisco ai suoi desideri".

Il menzionato Padre Raffaele, di 85 anni, come notò a matita Padre Paolo, scriveva, dopo i complimenti: "Sii un perfetto Salesiano: è il più sincero dei miei voti. Io mi trovavo a Torino, a tre passi dalla camera in cui Don Bosco stava morente, 42 anni fa. L'ho visto anche a Parigi nel seminario. Oh! Che santo! Seguine le orme. Prega perchè lo segua anch'io. E lassù ci ritroveremo sotto il manto della nostra buona mamma Maria".

Mi piace transcrivere un brano di un'altra lettera da Sept-fons, sottoscritta da P. M. Albérie, per la testimonianza che racchiude. Siamo nel 1927, e si preannunziava la beatificazione del nostro amato Padre Don Bosco: "Noi ci rallegriamo molto delle feste future del vostro caro Venerabile Don Bosco. Sarà una festa mondiale, giacchè la sua bella Famiglia è sparsa dappertutto. A São Paulo, nel Brasile, ho visto il grande collegio e la magnifica chiesa dei Padri Salesiani, dove la preghiera è molto fervorosa, dove si va e si prega come nelle nostre più fervorose chiese di Francia. Per mancanza di vocazioni e impossibilità di reclutamento, ritorneremo dal Brasile, e ci rincresce lasciare quel bel paese".

Quantunque allontanato dalle attività, accettò quest'anno, non senza sorpresa dei confratelli, l'incarico di risolvere i due casi di morale: **De re cinematographica.** Fu una soluzione **sui generis**, che costituì per così dire il suo testamento spirituale. Si scagliò **totis viribus** contro il cinema, e straripando dal tema ebbe agio a sfogarsi lungamente. Vennero a galla pensieri maturati in tanti anni, che ebbero così opportunità di espandersi quasi ufficialmente. Nelle varie pagine (Padre Paolo mai si espresse bene in portoghese) in cui c'era un'abbondanza di citazioni (era un paziente collezionatore di ritagli di giornali, su tutti i temi) accanto a inevitabili esagerazioni motivate dalla vita isolata che viveva, emergono idee degne di essere meditate, e che attestano a quelli che lo conobbero notevole evoluzione, perfino nel suo pensiero politico. Mi permetto citare alcune righe come chiusura di questo sbozzo biografico e come dimostrazione che rimanevano vivi in lui i principi spirituali attinti nella gioventù a Sept-fons: "Se realmente vogliamo formare **apostoli** come esigono i tempi attuali, dobbiamo bandire **assolutamente** dalle nostre case qualsiasi mondanismo. Non ci sarà pericolo che restino vuoti i nostri collegi e oratori. Al contrario! Sarebbero cento volte più prosperi, perchè conterebbero sulle benedizioni di Nostro Signore. Saremmo visti, anche dal mondo, in modo differente... I laici esigono a buon diritto da noi che siamo all'altezza della nostra vocazione... che siamo religiosi". Siano queste parole come un messaggio del nostro estinto.

*

Il popolo di questa città partecipò in gran numero al corteo funebre e volle accompagnare a piedi la salma, nonostante la lunga distanza del percorso. Per gentile offerta di Mons. Nazareno Maggi, parroco di Santo Antonio, cui vivamente ringraziamo, Padre Paolo fu seppellito nel presbiterio della Cappella del campo santo locale. Salesiani di São Paulo, Campinas e Piracicaba furono presenti, nominatamente il signor Ispettore, Don Giuseppe Stringari, e Mons. Ladislau Paz, vescovo di Corumbá, suo contemporaneo alla Crocetta.

Vogliamo lasciar trascritto in questa lettera mortuaria uno specialissimo ringraziamento ai salesiani del Liceu Nossa Senhora Auxiliadora e della Escola São José, di Campinas. Generosamente e sacrificatamente si succedettero al capezzale dell'infermo, all'Ospedale, e gli prestarono tutte le cure che il caso richiedeva, in una commovente dimostrazione di effettiva carità fraterna.

Padre Paolo è all'eternità. Ci lascia le profonde lezioni della sua assenza. Suffraghiamo abbondantemente la sua anima.

Una preghiera per questa casa e per vostro

affmo. in C. I.,
Sac. Fausto Santa Catarina
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Paolo Sliwinski, nato a Klichy (Polonia) il 22-9-1892, morto a Americana (Brasile) il 4 novembre 1961 a 69 anni di età.